

Gentile Luca Poma,

ho letto sul Vostro sito web (vedi sezione Campagna, icona "FAQ", domanda n° 16) che nella campagna "Giulemanidaibambini.org" non è coinvolta la chiesa di Scientology e, per coerenza, suppongo non siano coinvolti altri movimenti italiani od europei che a Scientology si ispirano. Tengo a precisare che è solo a seguito di questa garanzia che le invio questo contributo critico. Se avessi male interpretato la prego di non pubblicare la presente, in quanto il mio contributo critico per la demedicalizzazione dell'infanzia si ispira a principi laici differenti rispetto a quelli della chiesa di Scientology o di movimenti che più o meno dichiaratamente e direttamente ad essa si ispirano.

Sono laureato in scienze biologiche ad indirizzo bio-farmacologico, ma ho fatto l'insegnante di matematica per 12 anni ed ora - da 15 anni - faccio l'insegnante per il sostegno ad alunni con bisogni specifici di apprendimento e d'integrazione cosiddetti "certificati". Sono di sostegno dunque per scelta, ed in questi anni ho avuto esperienza diretta con una bambina "certificata", con lo stigma di "Deficit dell'attenzione, iperattività e disturbo della condotta". Queste etichette a mio avviso sono fasulle, così come lo sono tante altre brutte etichette che spesso mascherano gli effetti - sui bambini - delle difficoltà di vita degli adulti, da un lato, ed aiutano e sostengono le carriere, il prestigio e gli interessi economici sottostanti a queste diagnosi, dall'altro. La diffusione e la pressione dell'offerta per la medicalizzazione della scuola e della società ha raggiunto livelli così incalzanti che sono proprio gli insegnanti che, spesso, si rivolgono a psicologi e neuropsichiatri arrendendosi, così, alla propaganda che svalorza le capacità d'ascolto e di aiuto che ogni persona possiede, fino a sentirsi incapaci di ascoltare i loro ragazzi, di capire i loro problemi e di occuparsene. "La bimba, ora signorina, non è più, "disattenta ed iperattiva" e, questa trasformazione, è avvenuta senza Ritalin, senza psichiatri, senza psicologi, ma unicamente con strumenti sociali e pedagogici quali una maggiore attenzione ed ascolto da parte degli adulti: insegnanti, personale ausiliario, genitori, e soprattutto da parte dei compagni nelle assemblee di classe, attraverso dibattiti autogestiti dai ragazzini stessi, per discutere e superare i conflitti interpersonali e le paure irragionevoli. Inoltre, di fondamentale importanza è stato il teatro (l'animazione della fiaba, del racconto di antologia, del testo di un problema...) l'educazione al ritmo e al canto, il corso di chitarra, la danza collettiva non competitiva, la lingua dei segni, la pedagogia dell'attenzione, del movimento e dell'emozione, che si rifanno alle pedagogie delle evocazioni e dell'aiuto reciproco. Tutte strategie ed attività che hanno dato un senso alla sua irruente intelligenza, aiutandola a prestare attenzione, cioè a "mettersi in testa" per immagini e parole quanto stava vivendo con il corpo, ed a controllare il suo frenetico movimento fisico. Grazie all'allenamento al rispetto di "tempi e spazi" d'ascolto e all'intervento ordinato nelle assemblee, grazie all'impegno e allo sforzo compiuto per insegnare il rispetto a chi, come lei ma ancor più di lei, aveva difficoltà nelle relazioni interpersonali e non era rispettoso degli altri, ha acquisito maggiore consapevolezza sugli effetti del proprio comportamento, ha imparato a controllare maggiormente i suoi slanci, la sua impulsività, a rispettare di più i tempi e gli spazi fisici altrui.

Ma la mia vera passione sono sempre stati i sordi e in questi anni ho lottato per la valorizzazione della loro cultura e della loro lingua anche come strumento di demedicalizzazione dei problemi di comunicazione (non mi possono dire che un sordo è iperattivo e con deficit di attenzione, quando deve sopportare ore e ore di movimenti di labbra a volte impercettibili, a volte esagerati, senza capirne il senso).

Penso sia urgente per un educatore analizzare criticamente la facilità con cui si mette il prefisso "psic" davanti a tutto, soprattutto nella scuola e, nello specifico, davanti alle difficoltà di apprendimento e d'integrazione che io amo definire, in assenza di lesioni nervose ed altre alterazioni organiche dimostrabili scientificamente, non "disturbi" bensì "bisogni specifici" di apprendimento e d'integrazione. Facciamo chiarezza dunque per impedire e prevenire invasioni di campo, sforzandoci di analizzare criticamente, a livello etimologico, epistemologico ed antropo-etico, la consistenza ed il vero significato di tali etichette, per distinguere gli ambiti di intervento di psicologia e psichiatria da un lato e quelli della pedagogia e dell'attenzione antropo-etica e solidale, nei confronti dei cuccioli della specie umana, dall'altro. Interrogarsi, dunque, laicamente, per domandarsi fino a quando, per rispondere alle diversità dei cammini di conoscenza e di crescita umana e per rispondere a specifici bisogni di apprendimento, dovremo permettere, sotto forma di campagne di prevenzione precoce, la caccia precoce dei "sintomi" della diversità e /o di temporanee difficoltà personali di ordine socio-pedagogico e spacciarli per "segni" di una malattia inesistente?

Riprendiamoci dunque la pedagogia per restituirle quel ruolo che le compete nella scuola. Infatti, l'eccessiva presenza della psicologia nella scuola ai danni della pedagogia, ha portato in tutti questi anni alla svalorizzazione delle potenzialità di quegli insegnanti che avrebbero voluto veramente aiutare il bambino in difficoltà, ma che non si sentivano in grado, perché scattavano meccanismi quali la delega ad un presunto esperto dei rapporti interpersonali, la deresponsabilizzazione nei confronti del proprio dovere deontologico – per quanto concerne la ricerca di strategie pedagogico-didattiche alternative efficaci – e nei confronti del ruolo etico ed umano svolto dall'educatore – per quanto concerne l'ascolto, il dialogo e la funzione "terapeutica", intesa non in senso medico, bensì nel senso etimologico della parola greca, cioè del "prendersi cura" della crescita di un essere vivente.

Distinti saluti

Prof. Ermanno Tarracchini